

Capitolo: [8.] Apertura dei cubi.

Si congiunsero con la colonna del Generale poco dopo. Si intrufolarono in coda, passando agli ordini della colonna principale. A Lui arrivò l'ordine di salire in elicottero e raggiungere il Generale, che era su di un altro elicottero in testa. Salì sull'elicottero.

L'elicottero era molto più scomodo rispetto a quelli civili cui era abituato. Però pur sempre un mezzo volante.

Si infilò la cuffia e l'elicottero decollò rombando. La colonna del battaglione era immensa. File e file di mezzi e camion. Dall'alto era uno spettacolo impressionante. La testa della colonna era a pochi chilometri dal confine.

Il rendez-vous con il Generale era in Patria, al poco noto confine detto del Lazzaretto.

Arrivò, scese dall'elicottero e si presentò militarmente. I suoi stivali corazzati fecero un bello schiocco.

«Benvenuto! – disse il Generale – come va?»

«Adesso bene, - rispose Lui lapidario»

«Benissimo, allora ho un incarico da darle – disse il Generale - Questa è la pianta di Trieste. Noi siamo di stanza in una vecchia caserma, si preoccupi di prenderne possesso e predisporre l'arrivo. Le do un plotone comando, i primi camion della fila. Arrivi il più alla svelta e predisponga i casermaggi.»

«Perfetto! – rispose Lui.»

Salì su di una campagnola e partirono, seguiti dalla prima parte della colonna. Una pattuglia della polizia stradale li scortò sino alla caserma.»

La caserma era ormai abbandonata. Ci avevano anche girato un film ed alcuni capannoni erano adibiti a deposito rottami militari, perché parlare di residui bellici era purtroppo troppo. Anche la collina era cosparsa di rugginosi pezzi.

Un notevole del luogo in pratica un rottamajo di lusso, il Professor Diego Enriquez, aveva passato la sua esistenza a raccogliere pezzi su pezzi di residui bellici, di tutto di più. C'erano anche sommergibili, tascabili e non, littorine blindate e tanto altro, purché fatto in metallo ed avesse pertinenza con la guerra. Alla sua morte, durante un incendio che lo colse mentre dormiva in una bara, eccentricità che aveva in comune con D'Annunzio a quanto pare, aveva lasciato un mare di debiti e tutta la sua raccolta, chiamiamola così, in eredità alla città di Trieste. La città, a fatica, aveva creato una fondazione intitolata a suo nome, però non aveva mai spostato o peggio ancora restaurato tutto il ciarpame, o quel che ne rimaneva, che giaceva abbandonato su quella collina da decenni, ormai irriconoscibile.

La caserma era abbandonata, però almeno c'era spazio per tutti.

Iniziarono a rilevare una piantina ed a disporre, in fretta ed in furia, le varie piazzole per gli automezzi.

Il plotone iniziò alacremenente a darsi da fare.

Intanto però Lui si preoccupò subito di attivare i suoi contatti oltre che predisporre i vari preparativi per l'apertura dei cubi, appena sarebbero giunti. Avevano poco tempo e lo sapeva bene. E non aveva alcuna idea di dove potessero essere i camion, all'interno della colonna. A spanne, dovevano essere in testa alla colonna, perché erano nella prima autocolonna della Zecca che doveva essersi messa in testa all'autocolonna del battaglione; però durante il viaggio poteva essere capitato di tutto. Si attaccò al cellulare per contattare il Tenente Degli Artificieri, che aveva viaggiato con il carico.

Ci riuscì dopo un quarto d'ora di chiamate costanti e ripetitive.

Il Tenente gli rispose che avevano appena passato la frontiera, appena dopo i cellulari avevano preso campo; entro poco sarebbero giunti alla caserma.

«Si prepari perché ci sarà da lavorare per tutta la notte – rispose Lui brevemente.»

«Obbedisco – rispose il Tenente.»

Poi si ricordò che a Trieste c'era un laboratorio, diciamo così nucleare, dove lavorava Rubbia; in pratica una dipendenza dell'Università; si apprestò a requisirlo per quella notte. Fece fare le telefonate del caso.

Cominciavano le operazioni pensate la notte prima: come smaltire il Malloppo il più velocemente possibile.

«A questo punto è importante la celerità, anzi la tempestività, - disse Lui al Tenente Degli Artificieri appena fu giunto - Prendiamo i camion ed andiamo al laboratorio nucleare: lì ci saranno sicuramente strutture in cui possiamo aprire i cubi senza impestare tutt'intorno.»

Detto fatto il gruppetto degli artificieri, agli ordini del Tenente, presero i camion, mentre loro con una campagnola si diressero verso il laboratorio. Appena arrivati trovarono solo un

guardiano ad attenderli; era stato preavvisato dall'università cui loro si erano messi in contatto. Era arrivato anche un assistente, ma dopo essersi fatti spiegare brevemente i funzionamenti dei vari aggeggi, preferirono congedarlo. La duplice formula che usarono fu: segreto militare e pericolo nucleare. Bastava per allontanare chiunque.

Per fortuna il laboratorio aveva un ambiente protetto, abbastanza grande per contenere un intero cubo. Lo avrebbero aperto con le varie pinze manovrate a distanza, controllandolo con le telecamere. Se ci fossero state scorie nucleari potevano proteggersi, purché non fossero pieni di esplosivo. Allora sarebbe saltato tutto.

Intanto Lui si attaccò al suo telefono cellulare, predisponendo l'eventuale trasporto del Malloppo in luogo sicuro e lo smaltimento dei rottami, dopo l'apertura dei cubi. Era importante non lasciare nessuna traccia dietro di sé.

Piazzarono il primo cubo nel laboratorio.

Poi iniziarono ad aprirlo con la fiamma ossidrica, manovrata con difficoltà con le pinze, però avendo l'accortezza di aprire il cubo da quello che veniva considerato il retro. Si partiva dal presupposto che se avessero messo un meccanismo di esplosione lo potevano collegare solo al portello di accesso, un attimo prima di chiuderlo.

Era un lavoro lungo e faticoso, perché i cubi erano a strati, come le cipolle. Prima acciaio, poi cemento, poi piombo, e così via.

Stavano per togliere l'ultimo strato quando arrivò la campagnola con il Tenente ed il Capitano, da Lui preavvisati. Scesero in fretta e furia e Lui li accolse.

«Giusto in tempo: stiamo per togliere l'ultimo strato della cipolla - disse Lui.»

Si piazzarono davanti alle telecamere, in osservazione.

Si tolse l'ultimo strato di lamiera... ed apparvero delle casse.

«C'è traccia di radioattività? - chiese il Capitano.»

«No, ma potrebbero essere minati - rispose Lui.»

«Se le casse son piene di quello che sospettiamo al massimo ci sarà del gas nervino oppure una ricetrasmittente - rispose il Tenente.»

«Anche se ci sono gas nervino e una radio, l'ambiente è schermato e protetto. - rispose il Tenente Degli Artificieri.»

Le casse che si vedevano erano di legno, anonime. Ora si trattava solo di toglierne almeno una ed aprirla.

Con molta difficoltà, la prima cassa venne estratta dal cubo e venne aperta: si rivelò piena di cassette militare portamunizioni, del tipo lungo, da circa quaranta centimetri di lunghezza per venti di larghezza. Erano tutte chiuse con un lucchetto.

«Sembrano scatole cinesi - disse il Tenente.»

«O matrioske - disse Lui.»

«Vuoi vedere che dentro è piena di scatolette? - disse il Capitano cercando di scherzare.»

«Mai vista una così grande collezione di contenitori - disse il Tenente Degli Artificieri.»

La tensione era palpabile.

Sempre utilizzando con molta fatica le pinze meccaniche, riuscirono a tagliare il lucchetto ed ad aprire la cassetta.

Era piena di banconote racchiuse da un pesante velo di plastica trasparente. In pratica avrebbero retto anche una permanenza sott'acqua. Erano dollari, almeno così sembrava dalle telecamere.

«Bingo! - disse il Capitano.»

«Sì, però se sono numerate valgono davvero pochino - disse Lui.»

Lo guardarono come un guastafeste.

Lui fece spallucce, come per dire che tanto era così.

Appena i pacchi di banconote venivano estratti, venivano passati attraverso uno sportello di compensazione, che impediva il contatto diretto dei due ambienti e portati fuori.

Lui aveva organizzato alla bisogna il garage del laboratorio. Voleva un ambiente pulito, in cui qualunque cosa fosse caduta venisse vista subito. Aveva fatto mettere dei teloni impermeabili per terra, gli stessi che coprivano i container sui camion. Sopra vennero allestiti dei tavoli da campo e l'intera squadra degli artificieri si era messa al tavolo. Intanto erano arrivati i due sottufficiali con i PC ed avrebbero sovrinteso alle operazioni di conteggio.

Il lavoro si sarebbe svolto a catena di montaggio.

Nel laboratorio avrebbero aperto i cubi.

Poi avrebbero passato i contenuti ai Pretoriani nel garage.

Li sarebbero stati inventariati e controllati, alla ricerca di ulteriori segnalatori. Anche le fascette vennero cambiate, erano tutte intestate alla banca centrale di quello che in quei momenti era diventato probabilmente un ex-stato.

Il lavoro era titanico: i soldati lavoravano con le tute protettive, senza guanti e maschere, ufficialmente per paura di radiazioni. In pratica perché così non avrebbero avuto tasche in cui poter imboscare soldi, come i croupier. Se solo fosse rimasta in giro una traccia, una banconota segnata, sarebbe stato difficile proclamare la loro estraneità. Il suo piano era semplice: non poteva eliminare il sospetto che li avessero presi loro, però non voleva lasciar nemmeno una prova.

Dopo aver svuotato completamente il primo cubo, trovarono solo un meccanismo di allarme molto semplice: era un cellulare che si attivava, a strappo, all'apertura del portello. Per fortuna che nel laboratorio non c'era assolutamente campo... essendo completamente schermato anche dalle onde radio, oltre che dalle radiazioni.

Dal secondo cubo in poi li aprirono dal portello anteriore, con molta facilità, visto che non erano saldati ma solo chiusi e poi sigillati con il silicone per garantirne l'impermeabilità; poi provvedevano a fracassare il cellulare. Stante così le cose li aprirono con notevole rapidità, sempre però nel laboratorio per evitare sorprese.

Ed uscì di tutto...

Al terzo cubo uscirono fuori lingotti d'oro, ancora marchiati dalla repubblica Jugoslava, ormai svanita da anni.

Al settimo un'intera cassetta di diamanti. Piccoli e quindi molto commerciabili.

Gli ultimi due cubi erano pieni di lingotti d'oro.

«Sembra il tesoro dei pirati... – disse il Capitano.»

«Non è andato molto lontano... - disse Lui ridacchiando.»

Intanto, nel garage, le attività fervevano.

Avevano anche trovato, in ogni cubo, una tabella di carico, anche se scritta in lingua slava; però i numeri combaciavano ed aiutavano al controllo.

Il Malloppo venne riposto in cassette anonime, pronto per la partenza. Intanto Lui si stava preoccupando di far partire il carico.

All'alba, lavorando come ossessi, come solo può fare chi lavora in proprio, avevano finito. Non rimaneva che far sparire le tracce. Tutte.

Imballarono i rottami dei cubi dentro ad un container.

Per rottami si intendeva tutto, comprese le cassette ormai vuote ed i frantumi dei cellulari, dopo che Lui li fece martellare uno ad uno.

«Perché si ostina con quei poveri cellulari? – chiese il Tenente Degli Artificieri.»

«Perché alcuni funzionano anche da spenti. Non voglio rischi che uscendo da qua segnalino qualcosa.»

«E perché non riciclare le cassette metalliche, son così comode – chiese il Capitano.»

«Perché son identificabili, si può risalire all'origine. Nessuno deve notare, da lontano, alcunché - rispose Lui.»

All'alba avevano finito di contare ed imballare tutto.

Un camion, con i rottami, sarebbe andato in un punto in costa per caricarli su di una nave compiacente (nient'altro che il caro e vecchio yacht⁷) che le avrebbe scaricate in mare, in un punto profondo.

L'altro si sarebbe precipitato in aeroporto ove un paio di suoi aerei da carico li avrebbero caricati e sarebbero subito decollati alla volta del Liechtenstein.

A questo punto fecero un rapido giro d'ispezione per il laboratorio, ricordandosi di togliere tutte le cassette delle telecamere a circuito chiuso. Sperarono di non aver lasciato nessuna traccia.

Lasciarono il laboratorio alle otto del mattino per rientrare in caserma.

Si erano divisi: Lui aveva seguito il carico all'aeroporto, si era rapidamente messo in borghese ed era partito con il carico.

Arrivarono in Liechtenstein dopo nemmeno un'ora.

Da questo punto di vista aveva previsto tutto.

Nei giorni precedenti aveva provveduto a diventar azionista di maggioranza di una piccola banca locale.

Non fece altro che arrivare in mattinata, con un piccolo convoglio di furgoni ed effettuare il famoso "versamento".

Però ebbe l'accortezza di far riporre in cassaforte le banconote segnate ed i lingotti. In pratica aveva fatto mettere tutto in cassetta di sicurezza. Il piano di riciclaggio era già stato

⁷ Vedi libro precedente dal titolo provvisorio: "Continuazione_2_Sequito". [N.d.A.]

predisposto, però ci sarebbe voluto del tempo. L'oro doveva essere rifuso e così sarebbe ridiventato anonimo. Le banconote avrebbero dovuto dormire a lungo, fino a che non avrebbero avuto la certezza che non erano segnate. Altrimenti avrebbero trovato un metodo per riciclarle. In quanto ai diamanti, facilmente smerciabili, vennero immediatamente indirizzati verso Amsterdam, per la vendita a piccoli quantitativi per volta.

Quando ebbe concluso tutto fece rapidamente ritorno verso Trieste.

Lungo il viaggio di ritorno crollò dal sonno. Era in piedi da più di trenta ore, decisamente frenetiche: la scorta al convoglio nucleare, l'arrivo in Patria e l'apertura dei cubi, oltre che il blitz in Liechtenstein e ritorno.

Lo svegliarono a mezzogiorno appena l'aereo atterrò.

Ebbe giusto il tempo di mettersi in uniforme e farsi riaccompagnare in caserma. Era venuto a prenderlo l'Autista. Il tempo di chiamarlo ed era giunto subito. Lo pregò di attestarsi a Trieste ed, appena possibile, lo avrebbe fatto entrare in caserma. Mai come in quel momento aveva bisogno di lui.

Gli altri lo attendevano impazientemente.

Lui arrivò in caserma e si recò presso il corpo dell'edificio.

La caserma, un tempo abbandonata, era tutto un ribollir di attività. I mezzi erano arrivati tutti, creando un casino tipo parcheggio di uno stadio subito dopo la fine della partita.

Arrivò e si fece indicare lo Stato Maggiore. Trovò subito il Tenente ed i due scritturali, appena rientrati in forza.

Chiese una riunione con gli altri due... complici.

Bastò una chiamata ed arrivarono.

Si imboscarono in un posticino tranquillo.

Trovarono un lontano magazzino, non ancora occupato da mezzi e uomini. Era uno stanzone pieno di materiale fatiscente ed abbandonato.

Erano tutti là: i due scritturali, il Capitano, il Tenente Degli Artificieri e quello del suo Stato Maggiore.

Lui prese immediatamente la parola: «Sentite, sono davvero stanco morto, vi chiedo scusa per la brevità della riunione: ho tanto bisogno di sonno. Comunque, missione compiuta, il Malloppo è al sicuro in uno stato estero, in cui ho provveduto ad acquistare una quota di maggioranza di una banca, per assicurarmene il silenzio. Però, come vi avevo già accennato, è quasi completamente inutilizzabile, se non nel lungo periodo, perché è praticamente tutto segnato ed identificabile.»

Il silenzio scese nel magazzino.

Lui riprese, un po' ottenebrato dalla stanchezza.

«Come sapete il Malloppo è composto da tre parti: circa trenta tonnellate d'oro, che ho dato ordine che vengano rifusi in nuovi lingotti. Ci vorrà un po' di tempo, però è il lavoro da far per primo. Altrimenti sono perfettamente identificabili. Poi ci sono dei diamanti, facilmente commerciabili, che ho già dato ordine che vengano venduti alla spicciolata, praticamente l'unica parte del Malloppo liquidabile. Infine c'è un robusto quantitativo di valuta estera, quasi tutti dollari, che non sappiamo esattamente se son segnate oppure no. Anch'esso rimarrà seppellito nei forzieri della banca per un po', fino a che non riusciremo a trovare il modo di riciclarli. Come già accennato, non credo che potremo spendere il Malloppo se non fra un po' di tempo. Io avrei deciso di far così: il Malloppo, che verrà diviso con complicati metodi che vi spiegherò, servirà per garantire a tutto il battaglione una pensione dorata. Vuol dire che, fatto salvo piccole eccezioni e poi studieremo quali, nessuno io compreso, vedrà un soldo prima dell'età pensionabile. Anche perché da adesso in poi noi finiremo sotto la lente di ingrandimento: al primo cenno di... chiamiamola prodigalità, saremo inesorabilmente beccati. Il Malloppo rimarrà congelato, opportunamente investito, fino all'età pensionabile; una specie di assicurazione.»

A questo punto il Tenente Degli Artificieri fece una domanda: «E se uno muore prima?»

«La sua quota verrà data alla famiglia, subito dopo il decesso - rispose Lui - Sperando che non ci sia un massacro, (disse toccandosi scaramanticamente) lo farò passare come un atto di mia generosità personale, son così ricco da non destar sospetti.»

«Quant'è il Malloppo? - chiese il Capitano.»

«Se fossero spendibili stiamo parlando di circa tremila e quattrocento miliardi di lire, al valore corrente. Se ci pensate, non è una cifra molto ingente, visto che dovevano essere le riserve di un intero paese, sia pur piccolino. Ciò mi fa credere che ve ne sia un'altra parte altrove, per fortuna - rispose Lui.»

«Perché per fortuna? - chiese uno dei due sottufficiali.»

«Perché non puoi togliere tutte le riserve ad un paese. Finirebbe allo sbando e quindi nella miseria più nera. Se così fosse avremmo un intero esercito alle calcagna e parecchio incazzato - rispose Lui.»

«Ma è quello che stavano per fare quelli che abbiamo fregato noi! - commentò l'altro sottufficiale.»

«Che adesso sono i nostri più feroci nemici, che da adesso in poi ci daranno la caccia o meglio, daranno la caccia al Malloppo. Fatto salvo un primo periodo, in cui tutti sospetteranno di tutti, ora della fine si accorgeranno del furto e si coalizzeranno contro di noi. Fino a che rimarremo nell'esercito saremo abbastanza sicuri. Poi non so... - commentò Lui con un velo di tristezza nella voce.»

«Come dividiamo? - chiese il Tenente»

«Ho pensato anche a quello, ricordando quello che ho letto in Moby Dick, - rispose Lui prendendo in mano gli appunti - Seguitemi bene perché è un po' complesso.»

Detto ciò tirò fuori dei fogli dalla tasca ed iniziò a leggere.

«Ogni membro del battaglione corazzato avrà diritto ad una quota. Chiamiamola quota o caratura per facilità. Ogni soldato che era alla Zecca, avrà diritto ad altre quattro quote. Ogni membro della squadra artificieri, compresi i due valenti sottufficiali, avrà diritto ad altre nove quote. Quindi, ogni artificiere ed i due sottufficiali, hanno diritto ad uno più quattro più nove, quattordici quote. Chiaro fin qui? - chiese.»

Nessuno chiese nulla, erano troppo occupati a cercare di indovinare quanto avrebbe beccato ciascuno di loro.

«E noi? - chiese il Capitano impazientemente.»

«Ognuno dei cinque ufficiali, voi tre, io ed il Generale, avranno diritto ad altre quindici quote, per un totale di ventinove quote. Tenendo presente che, così facendo, il totale delle quote è di 2222, un bel numero rotondo, si ottiene più di un miliardo a quelli del Battaglione, quattro miliardi a testa per quelli della Zecca, quindici miliardi alla squadra degli artificieri e sottufficiali e trentadue miliardi e mezzo a noialtri. Se ben investiti, diciamo fra vent'anni, direi che possano produrre come minimo una cifra venti volte tanto. È una stima prudenziale, ovviamente.»

Tutti rimasero interdetti.

Poi iniziarono le varie domande, un po' frenetiche.

«Perché a tutto il battaglione? - chiese un sottufficiale»

«Perché "tutti colpevoli nessun colpevole" e poi abbiamo bisogno dell'omertà di tutti. Molti devono avere sgamato qualcosa, non possiamo che un escluso mandi tutto in vacca. Il meccanismo della pensione deve servire a garantirci il silenzio di tutti per almeno trent'anni. Già è difficile tener il segreto normalmente, solo con un fortissimo incentivo si potrà sperare di tenerlo a lungo. È importante che nessuno ci fotta o ci venda. Poi ce n'è così tanto che è giusto dividerlo con tutti. Anche se la maggior parte degli uomini che hanno partecipato all'operazione ha solo obbedito agli ordini e basta e non si è nemmeno resa conto di quello che è successo. Però tutti devono essere interessati al silenzio e, chiamiamola pure, omertà.»

«Perché una quota così forte al Generale? - chiese il Capitano.»

«E voi pensate che saremmo riusciti a far tutto senza l'approvazione, sia pur silenziosa, del Generale? - chiese Lui sardonico. - Inoltre il Generale ci può fottare in un secondo, paghiamo così anche il suo silenzio.»

«Ma non si potrebbe fare come per gli artificieri, la stessa quota? - chiese il Tenente.»

«Sentite, - disse Lui con calma: - Facciamo così. Pensateci un poco, SOLO VOI. Elucubrate il tutto e poi fatemi sapere. Vi consiglio di non litigare e non sgozzarvi per soldi che vedrete tra trent'anni, perché non è proprio il caso. Ci penserà il tempo a lavorare per i vostri soldi, facendoli crescere sempre di più. Poi fatemi sapere.»

«Mi scusi la domanda diretta - chiese il Capitano - I soldi a chi sono intestati?»

«I soldi sono intestati ad una società di comodo, chiamata con il nome del nostro battaglione, in latino. Io sono l'unico amministratore e prestanome. Non ho avuto il tempo a lasciare delle istruzioni scritte, però datemi qualche giorno e provvederò a fare in modo che vengano messo per iscritto tutto e seppellito presso qualche notaio, in modo che venga formata una Fondazione internazionale, con l'unico scopo di garantire un'ottima pensione ai membri del battaglione, per le quote che deciderete. In quanto alla domanda che non mi ha fatto, e lo apprezzo, che è: "chi ci garantisce che lei non scapperà con la cassa?" rispondo subito con due ottime motivazioni; primo: io possiedo più o meno la stessa cifra, se non di più; non so dirglielo con precisione perché son fuori sede da un po' di tempo. Se io scomparissi, dovrei lasciare qua una cifra più o meno analoga. Secondo: non ci tengo ad

avere alle calcagna un intero battaglione corazzato. Preferisco starne all'interno. Poi credo di essere la persona più preposta all'amministrazione di tali cifre e qui - aggiunse Lui beffardo - non vige la democrazia, solo il capitalismo illuminato. Tocca fidarsi e studieremo il metodo assieme. Non trova?»

Trovava, trovava. Infatti non ribatté più nulla, anzi comparve un certo sorriso beffardo anche sulle labbra del Capitano, così come sul volto di tutti gli altri.

«Beh! Se non ci sono domande, abbiate pietà di me perché non vedo l'ora di mettermi a letto. Tenente, ha una vaga idea di dove sia il mio alloggiamento e se è arrivato il mio bagaglio? - chiese Lui esausto.»

«Certamente. Appena è arrivato l'ho subito preso in consegna - rispose il Tenente - In quanto agli alloggi ufficiali credo che li stiano ancora costruendo o sistemando, dovrà adattarsi... come tutti.»

«Mi indichi dove posso andare a dormire perché non ce la faccio più - chiese Lui.

E così il Tenente lo portò prima al suo ufficio, dove presero i suoi bauli, poi presso gli alloggi ufficiali, che stavano ancora approntando. Visto il fervere delle attività, andarono presso il camion comando, dove Lui si stendette, piombando in un sonno plumbeo.

Si svegliò a tarda notte, ancora intronato.

Non fece altro che uscire, far un giretto, mangiucchiare qualcosa da una razione K e ritornar a dormire. Aveva un sonno arretrato spaventoso.

L'indomani, appena sveglio, si cambiò e arrivò al suo ufficio.

Tutto ferveva e dall'attività del minuto mantenimento, ebbe subito l'idea che sarebbero stati di stanza a Trieste per molto tempo, ben più che una breve sosta.

Appena arrivato il Tenente gli disse che avevano bisogno di parlare.

Si congedarono, tutti e quattro scritture compresi e si recarono in un altro posticino tranquillo per una riunione congiunta. Lui sperò che fosse l'ultima volta.

Però, per prima cosa, in silenzio, passò un attrezzo delle dimensioni di un cellulare davanti ad ognuno di loro. Lo aveva tirato fuori dalla sua valigia: era un rilevatore di microfoni.

«Bene, procediamo - concluse Lui.»

«Abbiamo analizzato tutta la situazione,- esordì il Capitano appena Lui si fu accomodato alla meno peggio su di una cassa - E siamo arrivati alla conclusione che Lei è la persona più idonea per gestire tutto ciò, vista la sua esperienza. Purché - e calcò la voce sul purché - lei preveda un meccanismo per cui in sua assenza (evitò di usare il termine morte) tutto vada come lei ha previsto.»

«Non c'è problema - disse Lui - non faremo altro che creare una Fondazione con gli scopi di cui parlavamo ieri, che vi elegga come membri direttivi alla mia morte, purché non avvenga per incidente e mai e poi mai fino a che sono sotto le armi. In quel caso perderete tutto: una piccola assicurazione sulla vita, - aggiunse ridacchiando - Penso che riusciremo a stilare i punti entro la settimana, a seconda della possibilità di andar in libera uscita per le firme dal notaio.»

«D'accordo - disse il Capitano»

«C'è un'altra cosa, anzi due - disse il Tenente.»

«Sentiamo - disse Lui curioso.»

«Abbiamo pensato di aumentare le quote di chi è rimasto alla Zecca, da quattro a cinque. Di aumentare le quote degli artificieri e dei sottufficiali da nove a quindici. Infine di portare le nostre quote, di noi cinque come dice lei, da quindici a trenta - disse il Tenente.»

Lui diede un'occhiata alla tabella sul PC che un sottufficiale gli aveva messo sotto il naso, poi disse: «Mi va benissimo...»

«Ottimo,- rispose Lui - prenderò questa tabella. Spero che non abbiate riferito niente in merito alle quote prima di questi cambiamenti, perché se no scoppia un casino.»

«Nossignore, - rispose il Tenente.»

«Poi ci è venuta un'idea che abbiamo soprannominato "la Lettera a Babbo Natale" - disse il Capitano.»

Lui lo guardò stupito.

«È semplice - disse il Capitano - se un soldato che ha diritto ad una quota, in un qualsiasi momento della sua vita, si trovasse nei guai economici, potrà chiedere un aiuto e Babbo Natale glielo porterà.»

«Bella idea! - rispose subito Lui entusiasta - Però dovremo svilupparla: io farei così - rispose inseguendo i suoi pensieri - quando faremo circolare la faccenda delle quote faremo imparare a memoria il numero di una casella postale di... che so, Lugano. Chi si trova in reali difficoltà economiche scrive alla casella postale, specificando il motivo e quanto gli serve; la richiesta verrà vagliata, se è il caso riceverà l'aiuto economico. Ottimo - aggiunse - però metteremo

una clausola: potrà farlo una sola volta nella sua esistenza. Eviteremo così gli abusi e le richieste stupide. Che ne dite? – chiese con un'occhiata circolare in giro.»

Tutti approvarono pensosamente la proposta. «Bene, se non c'è altro, adesso dovremo fissare come dirlo alla truppa, con un paio di clausole - rispose Lui.»

«Quali? – chiesero gli ufficiali»

«Semplice, per prima cosa ognuno di voi si occuperà dei suoi uomini. Tutti devono essere avvisati, direi senza entrar troppo nei particolari per quanto riguardano le quote; quelle non devono uscire da questa stanza, al massimo un breve accenno alla squadra degli artificieri, che si son visti tutto quel ben di dio, dopo averlo contato, pesato, diviso; la seconda è che il mio nome non deve saltar fuori. Inventatevi un personaggio esterno che userete come riferimento. Altrimenti sarei tartassato da richieste ad ogni angolo della caserma da adesso sino all'età pensionabile, altro che la Lettera a Babbo Natale... Se mi accadesse "qualcosa" tutto scricchiolerebbe, ed andar in galera è uno di quei "qualcosa"... - aggiunse a mo' di specificazione.»

«Un'ultima cosa – aggiunse – come avete notato ho controllato prima di parlare che non vi siano microfoni, né addosso né nella stanza. Quest'aggeggio è molto sensibile. Per cui, da adesso in poi, a meno che non abbia bonificato l'ambiente, io negherò tutto, ma proprio tutto, per tema che chi mi sta parlando mi stia registrando per farmi incriminare e facendo così perdere tutto a tutti. È abbastanza chiaro? – chiese.»

Loro non erano abituati a queste cose rimasero allibiti.

«E se volessimo chiederle qualcosa come facciamo? – chiese il Tenente.»

«Niente di tragico: mi scrivete un biglietto in cui chiedete un colloquio privato, sottolineando "privato" ed io capirò. Vi porterò in un posto sicuro, che sceglierò io a scanso di trappole e provvederò a bonificarvi come ho fatto adesso. Però mai e poi mai in pubblico o davanti ad estranei, perché altrimenti negherò tutto. Scusate la paranoia – aggiunse a mo' di giustificazione – ma tempo una settimana avremo alle calcagna un numero allucinante di belve assetate di sangue, vorrei evitare almeno gli attacchi interni. Vorrei evitare di essere venduto per trenta denari. Anche perché se cado in mano nemica, è facile che mi costringano a sputare il Malloppo. Io sono la vostra unica garanzia e voi siete l'unica mia garanzia. Uniti per la vita e per la morte. D'accordo?»

Erano tutti frastornati. Ma Lui li aveva voluti condurre proprio là. Era facile fare uno scippo, il difficile era gestirlo dopo.

«Un'ultima cosa ragazzi – aggiunse Lui – È bene chiarire che il gioco duro comincia adesso, prima erano cazzatine. E quando il gioco si fa duro, i veri duri cominciano a giocare, come diceva la buonanima di John Belushi nel film "Animal House". Statemi dietro, perché da solo non ce la posso fare e credo proprio che voi men che meno, senz'offesa. Tenete presente che una cifra del genere è più che sufficiente per scatenarci dietro tutto e tutti e solo rimanendo uniti possiamo farcela. Ci proveranno in tutti i modi e con tutti i mezzi, soprattutto quelli sporchi. L'unico modo sarà rimanere compatti, massicci ed allineati, come si suol dire... Occhio alle pentole perché il peggio deve ancora venire. D'altronde abbiamo preso un'occasione al volo ed abbiamo le possibilità di farcela, solo se siamo uniti al duecento per cento. Non so se siamo all'altezza, io per primo; ma, scusate la retorica, ce la possiamo fare solo tutt'assieme. Chiaro? – chiese affabilmente al consesso.»

«Chiaro – rispose il Tenente.»

«Certo – il Capitano.»

«Certamente – disse il Tenente Degli Artificieri.»

«Esatto – disse un sotto ufficiale e l'altro annuì fortemente con la testa.»

Detto ciò la riunione finì.

C'erano ancora da sistemare un paio di particolari e si decise a farli subito. Poi si sarebbe occupato del resto. Il primo era il maggiore. Si aspettava che già qualcuno avesse parlato, non si aspettava certo di trovarlo all'oscuro. Appena rientrò gli chiese un colloquio riservato.

Si trovarono da soli in una stanzetta, ancora ingombra di ciarpame: non l'avevano ancora sistemata. Con molta discrezione chiusero la porta e si accomodarono alla meno peggio.

Lui fece la solita passata con il rilevatore. La precauzione, per adesso era ancora superflua. Ma era bene far capire, per il futuro, che avrebbe prevenuto qualunque intercettazione. Prevenire era meglio che curare.

«Cos'era quell'aggeggio? – chiese il maggiore curioso.»

«Semplice – rispose Lui serafico – un rilevatore di microfoni. Ci tengo a non essere intercettato, visto che questo sarà l'unico colloquio che terrò con lei. Poi non parleremo più di queste cose.»

Il maggiore rimase allibito.

Poi Lui chiese: «Scommetto che ha un sacco di domande da farmi...»

«In effetti... – rispose il maggiore.»

«Mi chiedo pure. Si accomodi, o adesso o mai più - rispose Lui che era curioso di sapere quanto aveva già riferito sia i sottufficiali e sia, eventualmente, il Tenente.»

«Quanto c'era nei cubi? – chiese il maggiore diretto.»

«Bene, pensò Lui! - Poi rispose: - Circa tremila quattrocento miliardi, purtroppo quasi interamente non spendibili se non dopo lunghi periodi di riciclaggio: c'erano banconote estere, probabilmente tutte segnate. Poi lingotti marchiati, che dovranno essere rifusi di nascosto, infine dei diamanti, da smerciare un poco per volta.»

«Cosa pensate di farci? – chiese il maggiore, con un filo di apprensione nella voce.»

«Lo ricicleremo con il tempo, ci vorrà molto tempo; poi non faremo altro che dividerlo tra tutto il battaglione corazzato, sia pur con diverse quote, a patto che venga distribuito solo all'età pensionabile: diciamo così che ci siamo garantiti, tutti, una pensione davvero dorata, all'incirca un miliardo a testa, che verrà investito e potrà magari quintuplicarsi fra trent'anni.»

«E la mia parte quant'è? – chiese il maggiore, perdendo ormai ogni ritegno.»

«Appunto, un miliardo ai valori attuali, che si rivaluterà nel tempo - rispose Lui accorgendosi che l'importo aveva avuto effetto sul maggiore - Quando andrà in pensione potrà scegliere se averli tutti in un colpo, oppure un tot al mese.»

«Non si può avere qualcosa subito? – chiese il maggiore.»

«No - rispose pazientemente Lui - Innanzi tutto, adesso come adesso, non abbiamo in mano un cazzo di niente – spiegò Lui pazientemente. - Abbiamo solo i diamanti, che sono la parte minore. Ora che riusciremo a riciclarli, ci vorranno mesi, se non anni. Anche perché non si può buttare sul mercato tonnellate d'oro, perché se no il prezzo precipiterebbe. Si può solo vendere un lingotto alla volta, con una certa periodicità. Però, per le urgenze maggiori, chiamiamole pure emergenze, abbiamo studiato un meccanismo che perfezioneremo, si chiamerà la Lettera a Babbo Natale.» E spiegò brevemente il meccanismo.

Il maggiore rimase a lungo in silenzio.

Poi chiese solo: «Chi gestirà il tutto?»

«Io, ovviamente. Formeremo una Fondazione che lo amministrerà, anche in caso di mia dipartita, eccetto che per incidente e fino a che starò sotto le armi; un consiglio di amministrazione non farà altro che investire al meglio per poi devolverlo agli aventi diritto. A tal proposito ho bisogno il ruolino del battaglione, con nomi e dati, in modo da poter predisporre l'esatto elenco degli aventi diritto.»

Il maggiore rimase ancora in silenzio.

Poi disse solo: «Speriamo in bene.» - e gli strinse la mano.

Lui rispose alla stretta di mano e disse solo: «La prego di ricordarsi che questa è l'ultima volta che ho parlato di questo con lei, sia in pubblico e sia in privato. Non mi rivolga più alcuna domanda perché sospetterò che abbia indosso un microfono e negherò tutto.»

Il maggiore asserì.

E così fu convocato dal Generale. Da solo.

Arrivò e mise il rilevatore sul tavolo, acceso. Lo controllò e poi lo ripose in tasca. Con molta discrezione.

Iniziò subito: «Mi deve scusare Generale, ma sono stato molto occupato in questi giorni e poi ero stanco morto; la ringrazio infinitamente per non avermi cercato in questo periodo.»

«Credo che abbia avuto il suo bel daffare, comunque - disse il Generale con tono di chi la sa lunga.»

«Già, - continuò Lui - ho anche fatto un piccolo viaggetto, come avrà saputo. Ho usato la precauzione di muovermi sotto falso nome - Non sapeva come cazzo arrivare al dunque.»

«È andato tutto bene? – chiese serafico il Generale.»

«Direi proprio di sì, la prima fase del piano è perfettamente riuscita. Adesso viene la seconda parte, la più complessa e difficoltosa - disse Lui lievemente a disagio.»

«Bene, adesso finiamoli di fare i minuetti e veniamo al dunque. Mi dica tutto, ma proprio tutto - disse il Generale.»

A questo punto Lui snocciolò tutto, ma proprio tutto. Era la terza volta che lo faceva; il Generale rimase ad ascoltare con molta attenzione, compresa la parte più interessante: quella delle quote. Poi rimase in silenzio, immobile e pensieroso.

«Perché una quota così grossa anche a me? – chiese alla fine.»

«Perché senza di lei tutto questo non sarebbe accaduto - rispose Lui diplomaticamente. Non voleva dirgli che confidava molto nella complicità del Generale.»

«Mi pare eccessivo che la mia quota sia così grossa - disse il Generale pensosamente.»

«I ragazzi non hanno trovato nulla in contrario ed hanno approvato – disse Lui sempre più diplomaticamente. Non gli andava di spiattellargli che stavano comprando il suo silenzio.»

«Ci penserò su, poi le farò sapere - disse il Generale.»

Calò un lungo silenzio.

Lui pensò, freneticamente, che non era riuscito ancora ad "agganciare" il Generale, a renderlo cioè loro complice. Però non trovò, su due piedi, un metodo diplomatico per farlo, preferì quindi tacere. Ora era nelle mani del Generale, se solo lui lo mollava, finivano tutti a picco e gli toccava scomparire, sempre che ci riuscisse...»

«Bene – proruppe il Generale – adesso però dobbiamo organizzare per benino le cose all'interno. Probabilmente ci sarà un'ispezione ed un'inchiesta, appena si saranno resi conto della sparizione. È poca cosa, il minimo che possano fare. Intanto cercheranno di recuperare il più possibile informazioni su dove è finito il Malloppo. Se subodorano che abbiamo aperto i cubi e fatto sparire il Malloppo, allora si focalizzeranno solo su di lei, unicamente lei. Lei sarà al sicuro solo in caserma e nemmeno qua, almeno per i primi tempi. Dovrò chiederle di non uscire, almeno fino a che non vedremo che piega ha preso la situazione. A tal fine la nomino vice comandante. Sarà anche il comandante notturno. È un inizio, ma giustificherà anche la scorta con cui dovrà sempre girare, soprattutto fuori.»

Il Generale aveva usato il plurale. Aveva sempre detto "noi", lo aveva chiamato "il Malloppo". Voleva dire che aveva saltato il fosso: ora era loro complice. E da adesso in poi sarebbe stato un ottimo appoggio. Nessuno più di lui era in condizione di poterli coprire dall'alto, là dove erano fino ad allora più scoperti.

«Ma non si potrebbe dare un comando al maggiore e lasciarmi allo Stato Maggiore? – chiese Lui.»

«No, purtroppo Lei ha un grado superiore al maggiore. Per il maggiore sarà pronto un altro incarico fra breve. Ho già fatto richiesta e credo che non ci siano problemi a confermarcelo, per dargli il comando di due compagnie e trasferirò il Capitano nel suo ufficio, con una promozione a primo Capitano, così riuniamo l'allegria famigliola - Aggiunse gioioso il Generale.»

«Poi – continuò il Generale – mi è piaciuto come ha gestito il comando all'ex-Zecca, con l'eccezione della sua cocciuta presenza su di un convoglio, tra l'altro quello più tosto, quello nucleare. La prossima volta veda di stare con i cubi del Malloppo, fuori dalla mischia.»

«Mi scusi signore, ma mi pareva il modo migliore di agire, anche se poi ho capito che io servo dove posso meglio controllare, comunicare ed intervenire. Ma visto che sono un pivellino e forse, tutto considerato, anche un fighetta, ho preferito fare una comparsata, chiamiamolo pure un atto teatrale, per guadagnarli la fiducia della truppa, almeno così credevo - rispose Lui affrettatamente.»

«E ho capito anche quello, come devono averlo capito anche i soldati - rispose il Generale - Con il tempo imparerà che i soldati chiedono solo che il loro comandante sappia il fatto suo e sia una persona in cui possano aver fiducia. Se preferisce le comparsate, come le chiama lei, allora impari a memoria ogni volto ed ogni nome dei soldati sotto al suo comando e li chiami per nome ogni volta che li incontra. Darà una maggior idea che è vicino a loro, più che stare in testa ad un convoglio pieno di scorie nucleari, magari a rischio di farsi fregare il Malloppo sotto il naso, ci aveva pensato?»

«Certo che ci avevo pensato. È per questo che ho fatto aprire i cubi solo al ritorno in Patria. Fino a che erano chiusi, incutevano il timore che fossero minati o nuclearizzati. Il problema era solo dopo l'apertura. E poi, visto che avevo isolato la base presso la Zecca, chi poteva mettersi d'accordo o comunicare con l'esterno? Ed anche se avessero avuto l'iniziativa di scappare con i cubi del Malloppo, dove cazzo andavano? No, da quel punto di vista ero abbastanza sicuro. Poi non dimentichi che sino a quando non li abbiamo aperti avevamo solo la speranza che fossero pieni, non la certezza. È per questo che li ho fatti aprire solo dopo. Altrimenti, con un po' di fatica e rischi, li avrei fatti aprire sin dai tempi della Zecca, in pratica nel caveau blindato.»

«Beh! È andata bene, ed è quello che importa - rispose il Generale - Ho fatto bene a far richiesta di farle avere la terza stella, rossa. Tenente Colonnello con incarico superiore. Ho preferito affrettarmi prima che arrivi un'ispezione o un'inchiesta che congelerebbe tutto e, per ora, non ho avuto responsi negativi. Tenga presente che è provvisorio, al congedo ritornerà Tenente Colonnello, però è già un passo in più sulla scala gerarchica. Così giustificherà meglio il suo nuovo incarico, vicecomandante del battaglione corazzato, altrimenti sarebbe un salto troppo grosso. Lei passerà per un raccomandato, ma ormai ci ha già fatto il callo. Dopo che si spargerà la voce, soprattutto dopo che ha avuto quella brillante idea della Lettera a Babbo Natale e del non tampinarla, diventerà il beniamino anzi... - si

fermò a cercare le parole – lo Zio d'America del battaglione. Al di sopra delle parti. È qualcosa, non è proprio carisma, ma almeno è qualcosa. Per cui... congratulazioni Colonnello - disse alzandosi in piedi per stringergli la mano.»

Figura 1: mostrina da Colonnello (Comandante di Corpo)



Lui si alzò in piedi, ringraziandolo e gli restituì la stretta di mano. Se le strinsero fortemente. Poi salutò militarmente: non aveva altro modo per ringraziare il Generale. Uscì dall'ufficio del Generale e si ritrovò a pensare ad una vecchia battuta di Bonvi: «*Strano l'esercito: per quello nella vita civile mi darebbero l'ergastolo, qui mi danno una medaglia.*» Non era una medaglia, era una promozione e per di più provvisoria. Ma il concetto c'era...

Capitolo: [9.] Trieste.

Nella prima settimana riuscì a portar avanti tutto.

Fece stendere l'atto costitutivo della Fondazione, fece arrivare in aereo un notaio dal Liechtenstein e fece firmare e convalidare tutto, compresa la doppia firma per le operazioni non di investimento, che dovevano essere sempre la sua ed una tra quella dei due tenenti e del Capitano, ora primo Capitano.

La nevicata di promozioni aveva toccato anche gli altri ufficiali. Entrambi erano diventati primi tenenti con due stelle. Ed i due sottufficiali erano, anch'essi, avanzati di grado.

Anche il maggiore era stato promosso a Tenente Colonnello e comandava due compagnie.

Lui era diventato vicecomandante del battaglione. Come ufficio aveva lo Stato Maggiore, di cui il primo Capitano ne era diventato il responsabile. Il Capitano aveva nicchiato un po', perché preferiva comandare una compagnia, però era il solo modo per dare spazio all'ex maggiore, ed alla fine abbozzò. Non c'era come l'idea del denaro, per alleviare tutte quelle beghe da piccoli e comuni mortali, pensò Lui.

Il Verbo era arrivato, poco per volta, alla truppa. All'inizio c'era stato qualche timido accenno della situazione, più che altro richieste sottili, però Lui le aveva subito messe a tacere. Insomma, non diceva né sì né no, però li indirizzava ad altri. La faccenda della Lettera a Babbo Natale prese piede. Una volta al mese qualcuno sarebbe andato a svuotare le cassette della posta a Lugano. Poi avrebbero vagliato le buste ed avrebbero risposto.

In quanto al Malloppo stavano procedendo secondo i piani: l'oro era stato rifiuto e depositato, questa volta non più in cassetta di sicurezza, bensì tra i fondi della banca. Poco per volta sarebbe stato venduto: all'incirca un lingotto alla settimana. I soldi ricavati sarebbero stati investiti.

Per le banconote ci sarebbe voluto tempo.

Insomma, tutto procedeva secondo i piani.

Una mattina, venne avvisato di una strana novità a dir poco sconcertante..

Lui era tranquillamente nel suo ufficio. Stava parlando con il responsabile del minuto mantenimento, che stava chiedendogli lumi in merito alle disposizioni delle camerate e degli automezzi.

Quando venne il Capitano e gli disse: «Signore, dovrebbe venire in sala riunioni, c'è una sorpresa.»

Il tono era abbastanza serio. Lui pensò subito all'inchiesta o all'ispezione, che si aspettava prima o poi. Congedò il sottufficiale del minuto mantenimento ed andò in sala riunioni.

Quella che pomposamente chiamavano sala riunioni era nient'altro che una grossa sala, ancora spoglia, con solo un tavolo poggiato su dei cavalletti. Per sedersi usavano casse: non si sapeva nemmeno se erano piene o vuote.

Entrò e vi trovò uno sconosciuto Maggiore in uniforme drop, che stonava tra tutte le mimetiche. Ai suoi piedi due grosse valigie diciamo borghesi, del tipo rigide, molto eleganti.

Al petto una copiosa insalata di nastrini... e sul taschino destro... un'etichetta con il SUO cognome e l'iniziale del SUO nome. Lui all'inizio pensò che gli avesse fregato la sua etichetta. Poi la guardò meglio... guardò i nastrini... e capì.

Rimase in piedi, immobile. La pistola era nella fondina, il colpo in canna.

Rimase in attesa che il Maggiore si presentasse.

«Che bello, siamo già diventati colonnelli, sia pur con stella rossa, eh! – disse il Maggiore con un sorriso falso come una banconota da tremila lire.»

«Già! – rispose Lui asciutto.»

«Bene, Colonnello, - continuò il Maggiore - è arrivata la campanella della ricreazione. Mi scuso per il piccolo disguido e son venuto a riprendere il mio posto, ringraziandola per avermelo scaldato così bene...»

Era sicuro e beffardo.

Lui si accomodò su di una cassa. Con molta nonchalance non fece altro che aprire la fondina della sua pistola, per poterla estrarre nel minor tempo possibile.

«Sicché è lei che debbo ringraziare per questo bello scherzetto... – disse per prendere tempo».

«Ma si figuri, niente di personale, io credevo fosse un morto, lei comprenderà... – rispose il Maggiore sempre sorridendo.»

«Eppure le sembrerà strano, ma non comprendo per nulla – rispose Lui sempre più duro. Stava freneticamente preparando un piano d'emergenza, ma voleva capire il più possibile prima di intervenire.»

«Niente di particolare, - specificò il Maggiore continuando a sorridere: sembrava un presidente americano... - appena mi hanno comunicato dell'increscioso equivoco non ho fatto altro che piantare tutto e precipitarmi a tirarla fuori dai guai.»

«Vuol dire che non è nemmeno passato dallo Stato Maggiore dell'Esercito, infatti non ha i documenti di accompagnamento, vero? - chiese Lui che, forse iniziava a capire.»

«Esatto, d'altronde a che servono? Io sono io, lei è lei, io rimango e lei se ne va... bello avere il congedo, eh? - disse il Maggiore affabile ed untuoso - poi mi preoccuperò di inviare una lunga e dettagliata relazione a Roma.»

«Senta - disse Lui alzandosi - adesso mi fa il delicato piacere di far scomparire il sorrisetto dalle labbra e di spiegarmi tutto, ma proprio tutto e con dovizia di particolari. Le va? - chiese con tono duro.»

«Ma guardi che non c'è nulla da spiegare. Appena mi hanno detto del disguido mi son precipitato qua e son pronto a porre rimedio. D'altronde il richiamato son io, tutto si sistema in quatto e quattr'otto - rispose il Maggiore, forse un po' meno affabile.»

«Va bene, ho capito - rispose Lui. Mise una mano in tasca e diede un colpo di cellulare; al microfono disse solo: "qua, tutti!".

Entro un minuto arrivarono, con le armi in pugno, tutti.

Segno che erano già sul chi va là.

Entrò per primo l'Autista, in normale mimetica senza insegne. Poi il Capitano ed il Tenente. Per ultimi i due scritturali, con il fucile in pugno.

Lui fece solo cenno al Maggiore e disse: «Perquisitelo e disarmatelo.»

Intanto si accomodò e tirò fuori il porta sigari, scegliendo accuratamente un sigaro.

Dopo cinque minuti il Maggiore era ammanettato, imbavagliato ed in mutande, la sua bella uniforme sul tavolo, insieme a tutti i suoi effetti personali, le valige aperte e tutto veniva vagliato con attenzione. Trovarono solo un registratore, dentro le sue tasche, ma non in funzione, oltre che un cellulare. La pistola era carica ed era quella d'ordinanza. Trovarono diversi documenti: sia intestati al Maggiore e sia altri, probabilmente falsi o ben falsificati, intestati a tutt'altro nome.

«Trovate una grossa cassa. - disse Lui fumando il sigaro - Imbavagliatelo e mettetela dentro. Non devono vederlo in giro. Continueremo il colloquio in un posto più tranquillo, qui può arrivare chiunque...»

Come posticino tranquillo scelsero una ex-santa barbara. Era in un bunker, protetta da sentinelle. Si accomodarono in uno di quelli, dopo aver tirato fuori il povero Maggiore dalla cassa.

Era ancora imbavagliato.

«Qui, anche se grida, non lo sente nessuno - disse il Capitano.»

Il Maggiore, ancora in mutande, era ancora ammanettato dietro alle spalle.

«Bene, toglietegli il bavaglio e sentiamo cosa ha da dire, - disse Lui continuando a fumare il sigaro.»

Al Maggiore venne sciolto il bavaglio. Chiese, per prima cosa, di essere liberato e di poter fumare.

Lui disse: «La sigaretta gliela offro io, una sigaretta non si nega a nessuno. Però prima di toglierle le manette, vorrei tanto ascoltarla parlare, ed a lungo!... - aggiunse con aria minacciosa.»

Il Maggiore lo osservò torvo, ancora ammanettato dietro alla schiena, cosa che gli faceva protendere il busto in avanti. Fumava rabbiosamente con la sigaretta all'angolo della bocca, alla Humprey Bogart. Ma senza aver quell'aria di perenne duro che aveva sempre Humprey Bogart... Diciamo che aveva un'aria abbastanza stupita.

«Preferirei parlarle da solo - disse alla fine.»

«Faccia conto che ci troviamo tra amici - disse Lui pacatamente.»

Il Maggiore continuò a guardarlo torvo. Il sorriso fasullo era definitivamente scomparso dalla sua faccia.

Poi sbottò... «Allora è proprio vero, lo avete fregato voi il carico...»

Lui lo guardò attentamente, poi rispose: «La sto ancora ascoltando - Era deciso a non dire nulla.»

«Una settimana fa son stato rintracciato, in fretta ed in furia. Ero dall'altra parte del globo e sotto falso nome e non me la passavo per niente male - esordì il Maggiore sorridendo al ricordo - Ma quella è gente a cui non puoi dire di no... - disse laconicamente.»

«Quale gente? - chiese gentilmente Lui.»

«Chi mi ha contattato - rispose rabbioso il Maggiore.»

Lui rimase a fumare in silenzio, guardandolo intensamente.

«Io stavo benissimo e loro son spuntati una bella mattina e mi hanno detto: "Ti diamo una bella possibilità. Tu vai là e riprendi il tuo posto e ci racconti per filo e per segno cosa è successo e se va tutto bene, poi riferisci."»

«E tutto questo in cambio di cosa? – chiese Lui curioso.»

«Mezzo milione di dollari se va tutto bene, altrimenti... - il Maggiore non concluse la frase.»

«Mezzo milione di dollari, - ripeté Lui come fra sé e sé: - una miseria.»

«Per lei forse sarà una miseria, ma per me no! – rispose rabbioso il Maggiore - e poi non avevo scelta. Mi avevano scoperto, la mia copertura saltata, con una soffiata io ero bruciato; avrei dovuto scappare e ricominciare da un'altra parte dove mi avrebbero trovato dopo poco.»

Lui rimase a fumare in silenzio.

Poi disse solo: «Sto ancora ascoltando...»

«Niente, vi ho detto tutto – rispose il Maggiore.»

«Non ci siamo capiti – rispose Lui pazientemente - Io ho bisogno di sapere tutto, ma proprio tutto. Faccia un piccolo sforzo... - aggiunse incoraggiante.»

«Ma che cosa vuol sapere d'altro? – chiese il Maggiore rabbiosamente.»

«Le ho detto, tutto, ma proprio tutto – ripeté Lui serafico.»

«Io le ho detto tutto! - rispose il Maggiore chiudendosi in un ostinato mutismo.»

«Senta – rispose Lui pazientemente - riepiloghiamo un poco: lei mi dice che viene contattato, bruciandole la copertura, da qualcuno di molto potente, che gli dice di venire qua, minacciandola in caso di mancata collaborazione. Senza dirmi a fare cosa e perché, né chi la manda. Non ha ancora capito che lei è un uomo morto che cammina? – gli chiese seccamente - E non si preoccupi di noi, tutt'altro! Non solo noi non siamo dei gangster, ma siamo gli unici che possiamo aiutarla, ma questo lo capirà da solo dopo. Se solo noi la buttiamo fuori, senza documenti, lei è fregato e di brutto anche! Innanzi tutto ha fallito la sua missione, diventa un testimone scomodo ed inutile. Poi visto che lei ha organizzato la sua fuga così bene che non esiste più se non ha del denaro da qualche altra parte, lei è apolide ed in più squattrinato e senza documenti, perché i suoi mi farò uno scrupolo di bruciarglieli davanti ai suoi occhi. E non può più riprender la sua vera identità, perché credo che i suoi vecchi colleghi, chiamiamoli Compagnucci di Merenda, la stavano ancora cercando, altrimenti si sarebbe presentato direttamente allo StatEsercito di Roma, non sarebbe arrivato qua alla chetichella. E credo che lei abbia avuto un valido motivo per scomparire e non credo che adesso la accoglierebbero a braccia aperte. Per cui, ci pensi bene, l'unico aiuto che può avere è da noi, sia perché le sue informazioni ci possono tornar utili, sia perché lei non ha una via d'uscita.»

«Comunque – concluse Lui – se vuole pensarci non ha che da farlo. Metterò un uomo davanti alla porta, con un colpo in canna. Se lei cerca di fuggire verrà seppellito qua, non senza aver prima rovesciato sopra al suo corpo l'acido delle batterie dei Leopard. Di lei non rimarrà più nulla. Ci pensi...»

Così dicendo fece cenno agli altri, che erano rimasti alle spalle del Maggiore, di uscire.

Uscirono uno per uno, chiudendo la pesante porta, una volta blindata, ora solo ferruginosa e pesante, dietro alle spalle del Maggiore.

Ma non fecero a tempo di percorrere pochi metri che lo sentirono urlare.

«Attenzione alle trappole – disse sottovoce Lui - Deve aver fatto parte dei corpi speciali.»

Tornarono sui loro passi.

Si misero a semicerchio intorno alla porta chiusa.

Tutti misero mani alle armi.

Lui fece un cenno e la porta venne aperta, ma evitarono di entrare.

Il Maggiore era in ginocchio, ancora in mutande, che stava battendo con i pugni la porta, posta dietro di Lui.

Si vedeva solo un uomo di spalle, in mutande ed ammanettato, che stava urlando.

Disse solo: «Parlerò!»

Ma lo disse con dignità.

«Va bene. Si alzi e arrivi al centro della stanza - gli disse Lui - Poi si distenda per terra a faccia in giù.»

«Perché? – chiese il Maggiore.»

«Saggia misura precauzionale - rispose Lui.»

Il Maggiore fece così.

Loro rientrarono, gli altri si misero con la porta alle spalle. Solo Lui gli girò intorno e si mise davanti al Maggiore, sia pur a distanza precauzionale.

«Adesso può alzarsi - gli disse.»

«Mi aiuti – disse il Maggiore con la faccia riversa al suolo.»

«Allora facciamo così, - disse Lui arretrando - Si volti sulla schiena e da sdraiato cominci pure a parlare; la ascolto con attenzione.»

Rimase così in piedi, a più di due metri dalla sua testa.

Il Maggiore si alzò rapidamente. Segno che non era per nulla arrugginito.

Poi iniziò a raccontare.

«Dunque, sapevano benissimo dove ero, tanto che chi venne a cercarmi arrivò a colpo sicuro e non era uno sconosciuto: lo conosco molto bene. Mi dissero che avevano bisogno del mio aiuto, però mi fecero capire che era una proposta che non potevo rifiutare.»

«Son giunto qua ieri mattina. Mi hanno convocato su di uno yacht ed ho parlato con una persona che non mi è stata presentata, me che conoscevo come uno dei maggiori trafficanti di armi e droga dell'Adriatico, sia pur dalla parte slava. Avevo sentito parlare di lui ai tempi del servizio. Mi ha detto che sospettano che qualcuno si sia fregato delle casse, anzi dei cubi radioattivi e dopo qualche indagine - ha detto così - sono arrivati alla conclusione che li avete presi voi; ha detto che hanno provveduto a cercare di verificare presso la Zecca, l'ha chiamata così, però in questi giorni è stata occupata militarmente, non hanno certezze che non siano ancora là. Han detto che sospettano che li abbiate voi perché dentro tutti i cubi vuoti c'erano cassette di metallo ed i cubi che interessano a loro erano proprio nascosti dietro a delle cassette con il metallo. Per cui, se li avevate presi voi, io ero il più idoneo per poter entrare qua dentro, informarmi e riferire. Se i cubi erano davvero qua ed io riuscivo a farglieli recuperare, allora mi davano mezzo milione di dollari e sarei tornato dov'ero prima.»

«Sto ancora ascoltando - disse Lui, come d'abitudine.»

«Niente di più - finì il Maggiore.»

«E non le han detto cosa contenevano i cubi? - chiese Lui beffardo»

«Mi han detto solo che gli interessa parecchio il contenuto. Io ho intuito che contengono armi nucleari di contrabbando, so che commerciano anche in quello - rispose il Maggiore - L'ho intuito anche perché mi ha detto che se trovo i cubi è meglio che non li apra, per la mia salute.»

«È tutto? - chiese Lui.»

«È tutto - rispose il Maggiore.»

«Va bene - rispose Lui - ci perdoni ma dobbiamo riunire il nostro piccolo consiglio di amministrazione. La lasciamo solo qua. Non si preoccupi che verremo a prenderla tra qualche ora. Ci scusi se la lasciamo ammanettata, ma non vorremmo rischi, prima di aver deciso come aiutarla. La prego di fidarsi di noi - aggiunse a mo' di conclusione.»

E riuscirono. Lui fece cenno all'Autista di rimaner di guardia. L'Autista fece vedere la baionetta, come per dire: "Cosa debbo fare se cerca di scappare? Lo sgozzo?" Lui fece cenno di no. Mimò il movimento di un cazzotto sulla testa. L'Autista capì.

Rientrarono ed andarono nella sala riunioni.

Lui fumava in silenzio il sigaro.

«Cosa ne facciamo di quell'individuo? - chiese il Tenente Degli Artificieri.»

«Io lo restituirei ai suoi amichetti. Ce ne sbarazziamo e fanno loro il lavoro sporco - interloqui il Capitano, lasciando che il silenzio calasse sulla parola "sporco"»

«Noi non siamo dei gangster - disse Lui - contrariamente a loro.»

«E che ne facciamo allora? - disse il Tenente.»

«Quell'uomo non mi preoccupa - rispose Lui serafico - oltre che essere un morto che cammina, ha la caratteristica di essere l'unico contatto che possiamo avere con quella gente. Potrebbe tornarci utile. Se anche gli dessimo una quota, sarebbe il doppio di quello che gli hanno offerto. Dev'essere squattrinato è facilmente comprabile. Il più è sapere come ci può tornare utile.»

«Piuttosto adesso abbiamo qualche informazione in più. Non hanno ancora la certezza che li abbiamo fregati noi, perché la ex-Zecca non è probabilmente ancora ispezionabile. Non hanno ancora scoperto le nostre tracce qua, mi riferisco al laboratorio ed allo yacht che ha smaltito i rottami, né presso la banca dove è il Malloppo, che fintanto ha le nostre banconote può facilmente far risalire le tracce a noi. Stanno ancora cercando esattamente dove è il Malloppo, abbiamo ancora un vantaggio su di loro - concluse Lui pensosamente.»

«Allora mandiamogli indietro la spia, fra una settimana, con l'informazione che qua non c'è nulla, dopo che ha setacciato la base in lungo ed in largo. E gli diamo di mancia anche una quota - rispose il Tenente Degli Artificieri.»

«No, perché tra una settimana avranno tutte le certezze che ora gli mancano. Saluteranno il rapporto del povero Maggiore con un bel botto, calibro nove; e lo butteranno in mare - rispose Lui - Non crederete che si bevano tutto, eh? L'unica cosa che si possono bere è solo

se trovano il Malloppo lontano da qua, in mano ad altri: allora smetteranno di cercar noi per buttarsi sul Malloppo.»

«Allora facciamogli trovare il Malloppo - disse energico il Capitano - Prendiamo un cubo oppure costruiamolo, abbiamo ancora i manuali di specifiche tecniche, basta che l'esterno sia uguale, mettiamoci dentro una carica così grossa che appena lo apriranno salteranno in aria e buonanotte ai suonatori.»

«Al di là di questi metodi guerreschi da gangster, non abbiamo certezze che il piano funzioni, cioè che tutti assistano all'apertura e che muoiano proprio tutti - rispose Lui. - Se fanno aprire il cubo od i cubi fasulli minati lontano dagli occhi, incaricando dei gregari, ed i capi si salvano, allora non ci mettono né uno né due per venir qua ed ammazzarci tutti, famiglie a casa comprese. E quella è gente che pratica la vendetta con scrupolo scientifico - disse infine Lui.»

«Ed allora che si fa? - chiesero dopo un po' di silenzio.»

«Allora ci pensiamo un po' su - rispose Lui - Non dimenticatevi che, alla stregua, nel mondo degli affari una trattativa è meglio di una guerra. Meglio la metà di qualcosa che il cento per cento di un cazzo.»

«Non vorrà mica scendere a patti con quella gente? - chiese bellicoso il Capitano.»

«Io non voglio scendere a patti - disse Lui altrettanto bellicoso - Voglio solo risolvere due problemi. Il primo è levarmi dalle palle la mafia internazionale, tipi che non ci mettono né uno né due ad esempio a prenderla in ostaggio e mandarmi a dire che se non gli rimando indietro i cubi mi mandano un pezzo di lei alla volta, cominciando dal cazzo. Secondo voglio trovare un modo per riciclare un miliardo di dollari in banconote segnate, cosa che può far solo la mafia con estrema facilità.»

«Lei sta pensando ad un accordo del tipo: io vi rendo le banconote e voi mi lasciate in pace? - chiese il Capitano dubbioso.»

«Per nulla, perché dopo le banconote, col metodo delle fettine (ricorda il suo cazzo?) vorrebbero indietro anche l'oro ed i diamanti - rispose Lui - Sto solo cercando disperatamente un modo per far sì che i cani si azzannino, da soli, su di un osso di plastica, senza che inseguano noi. Però mi manca un altro cane, ingrediente indispensabile alla vicenda. Vediamo un po' come si evolve la situazione. Per adesso liberiamo il Maggiore, NON DICIAMOGLI NIENTE, teniamolo agli arresti trattandolo dignitosamente e vediamo un po' il da farsi - concluse Lui.»